

LA STRAGE INFINITA

Annegati a pochi metri dalla riva

- **Sbarchi, nuova tragedia. Sei migranti muoiono davanti alla spiaggia di Catania. Uno aveva quindici anni**
- **Aperta un'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio colposo plurimo**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Poche bracciate e sarebbero stati in salvo. E invece il viaggio di sei migranti - tra loro un ragazzino di soli 15 anni - si è concluso ad alcune decine di metri dalla spiaggia, quando forse già pensavano di avere conquistato un pezzo del paradiso di cui andavano in cerca, di poter iniziare una nuova vita. Sullo sfondo, grandi navi da crociera e gli ombrelloni sulla Playa di Catania.

Per fare chiarezza su queste ennesime morti annunciate, vittime della disperazione, la Procura di Catania ha aperto un'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio colposo. Sul peschereccio con cui hanno tentato il loro viaggio della speranza c'erano altri 92 migranti, per la maggior parte si sono dichiarati siriani e poi egiziani: venti le donne, una è incinta, ben 17 i minori, nessuno mostra più di 30 anni. Un neonato è disidratato, un bimbo di tre anni viene ricoverato in ospedale per ipotermia ma non è grave. Persone, dunque, in fuga da paesi sconquassati dalla guerra civile o sull'orlo del conflitto.

IL PRIMO TESTIMONE

È però uno sbarco anomalo, quello di ieri mattina all'alba davanti al lungomare della città etnea. Catania non è meta abituale degli scafisti, e infatti non credeva ai suoi occhi il titolare dello stabilimento Lido Verde, Davide Monteforte. «È stata una scena drammatica - ha raccontato -, verso le 5.30 ho visto una moltitudine di persone sulla battigia, correvano

per raggiungere la strada, ho avvisato polizia e carabinieri». Questi girano la segnalazione alla Capitaneria di Porto. «Ci hanno detto di un peschereccio di 13-15 metri, arenato a qualche decina di metri dal lungomare», spiega il comandante della Capitaneria Roberto d'Arrigo. Sul posto arrivano le forze dell'ordine, sul litorale si possono già scorgere due vittime. Vengono pietosamente coperte da alcuni teli, prima di essere portate - come le altre recuperate poi in mare - all'obitorio dell'ospedale Garibaldi. Una ventina di migranti ha guadagnato terra a nuoto, gli uomini della Capitaneria raggiungono gli altri sull'imbarcazione arenata. Lì dove si è consumata la tragedia.

Quando infatti il motopeschereccio si incaglia sul fondale sabbioso i migranti si buttano in mare, credendo forse di poter proseguire in acque basse fino a riva. Non è così. Poco dopo la secca il fondale si inabissa per parecchi metri, uno "scalino" che tutti i catanesi conoscono. «Sono annegati - spiega d'Arrigo -: non sappiamo ancora se perché non sapevano nuotare o perché stremati». Di certo i migranti erano prostrati da una settimana di viaggio, come raccontano più tardi quelli trasportati alla Capitaneria dove vengono asciugati e rificollati. «Chi si è buttato in acqua lo ha fatto senza avere la percezione del pericolo che correva»

FRANCIA-SPAGNA

Smantellato racket: 75 persone arrestate

Il contrasto alla tratta di esseri umani non riguarda soltanto l'Italia e non preoccupa soltanto il nostro Paese. Una rete internazionale che faceva entrare illegalmente in Europa e negli Stati Uniti immigrati cinesi è stata smantellata, mentre 75 persone sono state arrestate in Spagna e Francia. Lo ha annunciato la polizia spagnola. «Complessivamente, sono state arrestate 75 persone, 51 in Spagna e 24 in Francia, tra le quali i principali responsabili in Europa di questa organizzazione, che avevano a Barcellona» il loro quartier generale, ha precisato la polizia di Madrid.

conclude Stefano Principato, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa. Per i sopravvissuti si mette in moto la macchina della solidarietà. La Croce Rossa schiera 40 uomini, un'ambulanza e un pullman, già sulla spiaggia vengono distribuiti cibo, latte e anche omogeneizzati, alcuni ragazzi della Cri cercano per quanto possibile di far giocare i bambini, di coinvolgere i ragazzini in alcune attività. «Abbiamo pensato a loro come se fossero nostri cari - commenta l'uomo da cui è partito l'allarme -. Il contrasto più forte? Vedere muoversi sullo sfondo le grandi navi da crociera. Noi comunque oggi rimarremo chiusi, una scelta obbligata davanti a una simile tragedia».

INDAGA IL PROCURATORE SALVI

I migranti vengono interrogati, sul tratto di spiaggia delimitato da nastri che annunciano il dramma si muovono polizia, carabinieri, guardia costiera, a pochi metri di distanza bagnanti dapprima ignari poi sconvolti. Si vuole capire da dove sia partito l'ennesimo, sfortunato viaggio della speranza. È quello che cercherà di accertare l'indagine coordinata dal Procuratore capo di Catania Giovanni Salvi: «Puntiamo a individuare gli scafisti, a capire se dietro questa traversata ci fosse un contesto organizzato, e quali responsabilità ci siano verso i morti», spiega. La tesi privilegiata per ora è quella dell'annegamento. L'approdo a Catania è appunto insolito: che sia stato scelto per eludere i controlli, più frequenti verso le spiagge di Siracusa, dell'agrigentino o del ragusano? «Quel litorale è molto frequentato, difficile passare inosservati» nota il Procuratore. «Probabilmente ragiona il Comandante d'Arrigo - non avevano consapevolezza della rotta da seguire, si è trattato di un errore di chi conduceva l'imbarcazione». Anche questo sarà oggetto di accertamenti, conferma Salvi.

Intanto gli sbarchi continuano. Nelle stesse ore in cui si scopre quanto accaduto a Catania, altri 83 migranti vengono soccorsi in mare, avvistati al largo della costa di Portopalo di Capo Passero, nel siracusano. Siriani, ancora una volta, ed eritrei, tra loro un disabile. L'emergenza continua. Chi si trova in prima linea come la Cri richiama le istituzioni: «Servono nuove politiche sull'accoglienza - sollecita il presidente nazionale Francesco Rocca - che non coinvolgano solo il nostro paese».



I corpi dei naufraghi sulla spiaggia di Catania. FOTO REUTERS

CORDOGLIO E POLEMICHE

Sciaccallaggio leghista contro la ministra Kyenge: «Pensa soltanto agli insulti per farsi incensare»

«In un Mediterraneo che ha già contato migliaia di morti, è la prima volta che un episodio così grave coinvolge la città etnea. Un approdo in più per persone che cercano di sfuggire a guerre, violenze, povertà, e perciò sono disposti a correre rischi anche mortali». A nome dell'intera Camera dei deputati è la presidente Laura Boldrini ad esprimere il cordoglio per le sei vittime di Catania. Parole ribadite anche dal ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, secondo la quale l'ennesima tragedia della disperazione «richiama ancora una volta la necessità che l'emergenza umanitaria venga

affrontata in maniera più larga e condivisa da tutta la comunità». Le morti di Catania infatti, secondo Kyenge, «richiamano ciascuno ad una responsabilità più ampia che ci parla di accoglienza e solidarietà».

Ma l'ennesima tragedia del Mediterraneo è ancora una volta l'occasione per gli attacchi della Lega all'operato del governo e alla linea «di accoglienza» scelta dall'Italia. «Sei immigrati morti in mare - ha scritto sulla sua pagina Facebook il vicesegretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini - La coscienza sporca ce l'hanno quei buonisti che

Il Mediterraneo è diventato un grande cimitero

sei morti. Gli ultimi di una lista di vittime che pochi hanno voglia di contare. E che per il sito Fortress Europe, aggiornato al novembre 2012, si ferma a quota 18.673, di cui 2.352 nel corso del 2011.

Numeri che si impennano o scendono in picchiata, a seconda delle stagioni e delle crisi internazionali. Ma che restano comunque alti. Una bomba in più ad Aleppo, una ventata jihadista in Tunisia, l'ultimo attentato in Libia, il rischio di guerra civile in Egitto, le decine di guerre ignorate dai media internazionali, e il tassametro riprende a correre. Ma il costo totale in vite umane, il numero di naufraghi sfuggiti ai radar di ricognitori e motovedette, quelli no, non li conosceremo mai. Sono archiviati in fondo al Mediterraneo, trasformatosi in uno dei più grandi cimiteri del mondo. I numeri reali dell'ecatombe forse li riveleranno un giorno le famiglie di chi è scappato da fame, repressione, carcere e tortura e alla fine della fuga ha trovato sbarrate le porte dell'Europa. Una politica di chiusura, attacca Giovanni La Manna, padre gesuita del centro Astalli, che da

IL DOSSIER

GIUSEPPE VETTORI
ROMA

Secondo Fortress Europe, dal '98 al 2012 oltre diciottomila persone sono morte in mare. Ma la cifra reale sarebbe molto più alta



anni fornisce accoglienza ai rifugiati, il cui unico risultato è quello di aver trasformato il Mare di Mezzo in una gigantesca fossa comune.

Il censimento delle vittime ufficiali è invece affidato prevalentemente ai lanci di agenzia. Novembre 2011, «una nave mercantile di passaggio nello stretto di Gibilterra ha ripescato il corpo senza vita di un ragazzo annegato nella traversata verso la Spagna, 12 miglia a sud ovest di Tarifa». Giugno 2012: «Ritrovato dai pescatori un cadavere in mare, a dieci miglia dalla costa di Raca-

le, Lecce», a sole sei miglia dal luogo dove era avvenuto un naufragio dieci giorni prima. Ma non sono solo le traversate a uccidere. A volte sono i proiettili, come accade talvolta nelle enclaves spagnole su territorio marocchino di Ceuta e Melilla. O la mancanza d'aria: «Si erano nascosti sotto un tir per imbarcarsi sul traghetti della Superfast in partenza da Patrasso (Grecia) per Ancona. Ma al momento dello sbarco, i due sono stati ritrovati senza vita, soffocati durante il tragitto», 23 giugno 2012. Le statistiche sono agghiaccianti ed è probabile che abbiano pesato nella scelta di Papa Bergoglio di fare di Lampedusa, destinazione di molti viaggi della disperazione, la prima tappa del suo apostolato. Nel Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico, verso le Canarie, sono annegate 13.839 persone. Oltre la metà delle salme (8.670) non è mai stata recuperata. Spostandosi verso Oriente, Nel Canale di Sicilia, tra Egitto, Tunisia, Malta e l'Italia, le vittime sono state 6.449, di queste ne risultano disperse 4.981. Si muore di meno lungo la rotta più lunga e meno frequentata che collega l'Algeria alla Sar-

degna: 229 vittime. Nell'Egeo - tra la Turchia e la Grecia, ma anche dall'Egitto alla Grecia e dalla Siria a Cipro - sono morte 1.462 persone, i dispersi sono 828. I migranti morti su mercantili e traghetti dove si erano imbarcati clandestinamente sono 160. Per chi viene da Sud, il Sahara è la barriera che precede il mare. Il bilancio di Fortress Europe parla di 1703 morti ufficiali tra le sabbie arroventate. Ma si tratta, precisa il sito, di una cifra approssimata per difetto, perché i superstiti parlano di decessi praticamente in ogni convoglio organizzato dai trafficanti. Sulla Libia mancano dati aggiornati dopo la rivoluzione che ha spodestato Gheddafi. Nel 2006 Human Right Watch accusò Tripoli di arresti illegali e torture nei centri di detenzione per stranieri. Nel 2012, la Corte europea di Straburgo condannò l'Italia per il respingimento indiscriminato di 24 rifugiati. La Corte stabilì che l'espulsione collettiva, sponsorizzata nel 2009 dal ministro leghista Roberto Maroni, viola l'articolo 3 della legge sui diritti umani, quello che riguarda i trattamenti degradanti e la tortura.